

particolari della scena sono simili a quelli già descritti ma, cosa piuttosto rara in questo tipo di raffigurazioni, sono assenti i due dadofori. Un altro rilievo doveva essere a sinistra dell'arco, inquadrato da un'edicola con due piccole mensole marmoree; più in basso sporgono dalla parete due mensole più grandi e al di sopra di queste è visibile il solo graffito individuato all'interno del mitreo la cui interpretazione è problematica. Nella zona antistante l'apertura si notano alcune basi ed are rivestite di marmo di varie forme e l'intradosso dell'arco era rivestito di pietre pomice, oggi quasi invisibili, per ricreare l'aspetto della grotta dove il dio era nato da una roccia. In fondo era posta un'edicola semicircolare in laterizio con copertura a semicupola, rivestita di marmo nella parte frontale dove è ricavata una nicchia poco profonda che doveva accogliere una piccola immagine del dio Mitra.



Testo di:
Cinzia Vannicola
Coordinamento redazionale:
Gianleonardo Latini
Progetto grafico:
Alessandro Ciancio

Municipio I



Indirizzo:
Piazza Bocca della Verità 16/a
(S. Maria in Cosmedin)
Rione XII - Ripa
Tel. 06.6710.3819
www.romacultura.org

Mitreo del Circo Massimo



COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO ALLE POLITICHE CULTURALI
SOVRINTENDENZA AI BENI CULTURALI

Il Mitreo del Circo Massimo fu scoperto nel 1931 durante i lavori eseguiti per realizzare un deposito di scene e costumi del Teatro dell'Opera all'interno dell'edificio dei Musei di Roma. Il luogo di culto era stato adattato, come quasi sempre avveniva per i mitrei, in alcuni ambienti di un grande complesso, molto probabilmente a carattere pubblico, che ebbe due fasi edilizie nel corso del II sec. d.C. Tale complesso si affacciava sulla via *ad duodecim portas*, oggi ricalcata da via dell'Ara Massima di Ercole, di fronte al lato breve del Circo Massimo ed il mitreo si inserì nella seconda metà del III sec. nelle stanze al pianterreno, realizzando esclusivamente gli interventi necessari per lo svolgimento del culto che era di tipo misterico di lontana e complessa origine orientale. L'accesso al mitreo doveva probabilmente avvenire dall'ambiente S mentre l'ingresso attuale dal lato opposto forse era secondario; percorrendo il corridoio

D si giungeva al vano C dal quale cominciava il vero e proprio santuario, dove si riunivano i devoti per celebrare i loro riti, composto da una serie di ambienti successivi comunicanti tra loro e pavimentato nel primo tratto con grandi mattoni quadrati (bipedali). Sulla destra un ingresso con architrave marmoreo ed un gradino immette nella stanza E che presenta una nicchia rivestita di marmi sulla parete destra e che, restando piuttosto isolata, è stata interpretata come *apparitorium*, una specie di sagrestia. Nello spessore dei muri al di sotto dell'architrave della porta che separava C dagli ambienti successivi, si notano due nicchie che dovevano essere inquadrare da edicole con colonnine poggianti sulle mensole che ancora sporgono ai lati. Le basi marmoree all'interno delle nicchie probabilmente sostenevano piccole statue di *Cautes* e *Cautopates* i due portatori di fiaccola (dadofori), l'una alzata e l'altra abbassata a simboleggiare il giorno e la notte.

Della coppia di vani seguenti (G-H) quello di destra conserva un podio intonato con una risega rivestita di marmo cui si accedeva con tre gradini sulla sinistra; una simile struttura non è stata invece costruita nel vano opposto per la ristrettezza dello spazio. Il pavimento era realizzato in lastre di marmi bianchi e colorati di spoglio a partire all'incirca dalla metà di quest'area e sulla sinistra si può osservare un capitello rovesciato con una decorazione a foglie che forse fu utilizzato come base. Anche all'interno dell'arco di accesso alla zona che segue furono ricavate due nicchie intonacate con edicola; nella base di quella di destra fu inserito un recipiente di terracotta, profondo quasi mezzo metro, che presumibilmente doveva contenere l'acqua lustrale mentre nello spazio tra le nicchie si trova un'anfora interrata che serviva da pozzetto.

Si arriva così all'ultima stanza del mitreo (L-M), la più sacra, fiancheggiata da due podi dove i fedeli si sistemavano per partecipare alle funzioni e al banchetto rituale, che aveva al centro del pavimento un grande tondo di alabastro inserito in un quadrato di cipollino. Il podio di sinistra, cui si accedeva per mezzo di quattro gradini, presenta una risega rivestita di marmo mentre quello di destra, che in origine doveva essere analogo, fu rialzato in un secondo momento quando nel mezzo venne realizzato un incavo poligonale rivestito di marmi, come tutta la fronte del podio, che probabilmente si deve interpretare come mensa. In fondo all'ambiente M è stato posizionato un grande rilievo,



rinvenuto fuori posto e del quale non si conosce la collocazione originaria, che rappresenta l'episodio più rilevante della storia di Mitra e cioè l'uccisione del toro tramite la quale ha origine la vita. L'iconografia della scena con ai lati i due dadofori è quella ricorrente, con il dio vestito del tipico abbigliamento che ha appena inferito il colpo mortale all'animale dalla cui coda nasce una spiga, mentre un cane ed un serpente lambiscono il sangue che sgorga dalla ferita ed uno scorpione lo attacca ai genitali. Sulla sinistra è rappresentato il momento in cui Mitra trasporta il toro nella grotta mentre in alto, ai due angoli, sono i medaglioni con il Sole e la Luna; infine, sui lati del rilievo sono due colonne scanalate, quella di destra capovolta forse in connessione con la fiaccola abbassata del dadoforo dalla stessa parte, e al di sopra corre l'iscrizione con dedica "al dio Sole invitto Mitra".

In un incavo della parete a destra dell'arco sul fondo del mitreo è posto un piccolo rilievo, sul quale restano tracce di policromia, in cui si ripete l'episodio dell'uccisione del toro; i

